

# IL TEATRO DI DON BOSCO

Nell'ambito di un allestimento povero e semplice, ma decisamente creativo  
si muove tutto il "Teatrino" inventato da Don Bosco, che oggi non ha ancora  
chiuso i battenti...

## UN GIOCO LIBERATORIO

di Michele Novelli

*La spinta popolare che ha dato tonalità a tutta la sua opera,  
la scelta dei ceti sociali infimi come referenti della sua missione,  
hanno indotto Don Bosco a essere conseguente  
anche in campo teatrale.*

23



Le foto dell'inserito:  
 Allestimento del "Re Leone".  
 I giovani sono stati sollecitati a  
 utilizzare materiali poveri per  
 costruire i costumi (*paglia* per i  
 gonnellini, *bucce di ananas* per  
 le unghie degli avvoltoi, *carta  
 crespa*, *nastri*, *polistirolo*, *rete  
 metallica* per le giraffe...).

Per i costumi, abbiamo  
 commissionato ad alcuni  
 volontari che operano in  
 Africa di portarci pezze di  
 stoffa di vario colore a prezzi  
 di mercato africano. Un sarto  
 in pensione, varie  
 professoresse, alcune mamme e  
 qualche nonna si sono messe a  
 disposizione per tagliare e cucire  
 (su misura a ciascuno degli oltre  
 200 partecipanti allo spettacolo). Il  
 risultato che sembra (ed è  
 realmente) sfarzoso è stato  
 realizzato a prezzi minimi  
 (i costumi più elaborati ed  
 appariscenti, alla fine, non sono  
 costati che meno di 10 euro).

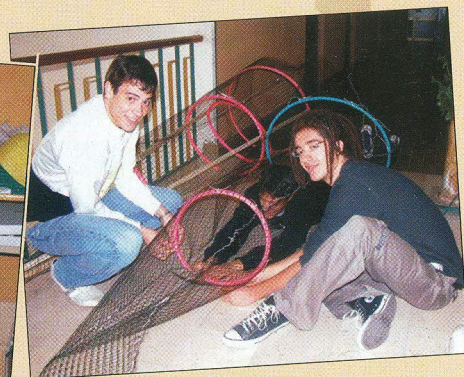
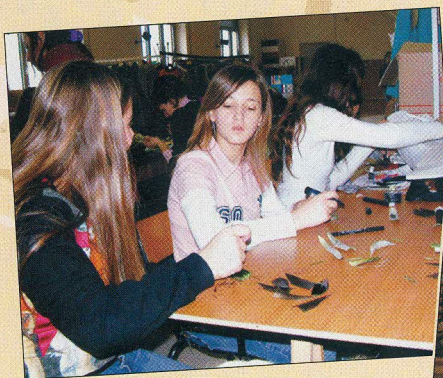


**D**on Bosco escluse dalle  
 sue rappresentazioni tutto  
 quanto sapesse di  
 sovrastruttura, di orpelli,  
 di non autentico e genuino.  
 Significativo è il fatto che, lui  
 vivente, l'Oratorio non ha avuto  
 mai una vera costruzione adibita  
 alle rappresentazioni teatrali (... e  
 sì che aveva costruito dal niente,  
 la cittadella/Valdocco con in  
 mezzo una Basilica gigantesca!).  
 Una semplice sala veniva adibita,  
 di volta in volta, per le  
 rappresentazioni che pur si  
 susseguivano con ritmo frenetico.  
 Nel 1858 "il sotterraneo sotto la  
 chiesa condotto a termine e  
 destinato a refettorio, potendo,  
 per la sua vastità, accogliere gran  
 numero di persone, fu deciso che  
 servisse anche per sala di teatro.  
 Il palcoscenico si preparava di  
 volta in volta... Fino al 1866  
 queste rappresentazioni ebbero  
 luogo nel refettorio e quindi fu  
 scelta per esse la sala di studio",

riferisce Tomatis (MB VI, 105 s.).  
 Su questa linea si collocano  
 alcune scelte teatrali di Don  
 Bosco. *In primis* gli "Otto  
 Dialoghi sul Sistema Metrico  
 Decimale". Don Bosco si serviva  
 della formula teatrale per venire  
 incontro a quella parte del  
 popolo minuto (con i suoi  
 ragazzi in prima linea) che,  
 d'improvviso, vennero a trovarsi  
 dinanzi a un problema  
 pressoché insormontabile: il  
 cambio di sistema delle misure.

## UN TEATRO SEMPLICE

Un teatro "povero", come lo  
 voleva Don Bosco, non è meno  
 teatro di quello sfarzoso; un teatro  
 "semplice" non risulta meno  
 efficace di quello  
 "professionistico". Il "Teatrino" di  
 Don Bosco non è un ripiego di  
 circostanza, un adattarsi alle  
 ristrettezze economiche, ma una  
 scelta autenticamente educativa,





una geniale risposta pedagogica alle profonde esigenze di liberazione dei giovani. Che "semplice" poi, non significasse per Don Bosco "di serie B" è comprovato dalle numerosissime testimonianze di lode e di stima mietute a piene mani dai giovani protagonisti di drammi e commedie, dalla presenza qualificata e plaudente di spettatori altolocati. Durante la passeggiata autunnale del 1864, il Vescovo di Genova, che per assistere allo spettacolo dei ragazzi di Don Bosco aveva dimenticato un appuntamento in vescovado, si aggirava esultante tra i giovani ripetendo: "Dove sei Gianduja, dove sei che ti voglio vedere!". Del resto il successo non poteva non arridere a quei geniali protagonisti di tante avventure teatrali: "I drammi, le cantate, le declamazioni di poesie piemontesi erano uno spettacolo che non avrebbe figurato male in città, per la valentia degli attori Bongioanni, Gastini, Tomatis ed altri. Le persone colte ne restavano più che soddisfatte, ma per far andar in visibilio le masse meno educate ci voleva Tomatis. Aveva un repertorio tutto suo di farsette mimiche, di smorfie, di gesti, movimenti, salti, frizzi, di una lepidezza impareggiabile. Ad esempio un giorno, declamando, richiede "una pronuncia chiara, un gesto disinvolto e deciso". Questa prerogativa di teatro "popolare e semplice" era

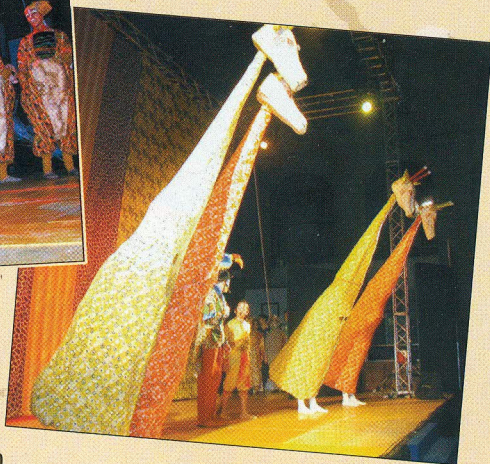
davvero "essenziale" al Teatrino di Don Bosco, il quale ha poi stentato a riconoscere la sua idea primigenia in un teatro posteriore che si era man mano paludato di testi, strutture, atteggiamenti sempre più vicini a quel "teatro vero" (quello che correva negli ambienti *chic*) che Don Bosco aveva escluso in maniera categorica (vedi articolo di Martina Crivello in BS di aprile).

## UN TEATRO POVERO

Nelle cronache dell'Oratorio non si parla mai di scenografia ricercata o sofisticata. Quanto ai costumi, numerosissime sono le raccomandazioni di Don Bosco a lasciare libero sfogo creativo ai ragazzi, invitandoli a cavarsela in qualche modo. Simpatico l'episodio che narra lo stesso Tomatis, a riguardo di tale sollecitazione al "far-da-sé". Si era nel 1850 e, ben sapendo che Don Bosco non acconsentiva a spese per i costumi, ne studiarono una delle loro: "Avendo gli attori preparato un dramma intitolato 'I tre Re Magi', tennero tra di loro una piccola segreta congiura, e col pretesto di vesperi solenni che dicevano doversi cantare all'Oratorio, si presentarono al Rifugio e in alcune parrocchie, chiedendo in prestito quattro

piviali (manto lungo per funzioni liturgiche). Quattro perché ci voleva un manto anche per Erode. Avutigli facilmente, essendo andati a nome di Don Bosco, li nascosero con gelosa cura, e al momento di entrare in scena, eccoli trionfanti coi piviali sulle spalle. Superfluo descrivere le risa convulsive degli spettatori e la ridicola figura di quei giovani, ai quali Don Bosco faceva subito deporre quelle sacre vesti" (MB IV, p. 14). Queste limitazioni alla ricercatezza non venivano considerate un handicap dai giovani attori, anzi...! Per limitare gli eccessi, Don Bosco scriveva all'art. 10 del Regolamento del Teatrino che il suo Capo fosse rigoroso nel provvedere vestiari decenti e di poco costo. Ancora preziosa è la testimonianza di Carlo Tomatis che





a Capo del Teatrino fu per lunghi decenni: "Disponeva (Don Bosco) che le rappresentazioni per ordinario fossero semplici e non spettacolose, e a quei tempi non voleva saperne di vestirsi in costumi presi a nolo, perché troppo costosi. I giovani, per conseguenza, erano obbligati ad accomodarsi come potevano" (MB III, p. 594). Ecco ancora una anticipazione sui tempi: quel "fai-da-te" quel "bricolage" oggi tanto in uso, trova nell'intuizione teatrale di Don Bosco una delle ragioni educative prioritarie. Raccomandazione che compete anche a noi, oggi, che possiamo disporre di fondi, se non di veri e propri investimenti sponsorizzati, che ci risolvono i problemi economici. Lo spirito di questo stile è nell'educazione alla sobrietà, all'essenzialità, all'intraprendenza, a quella creatività che diventa arte (arrivare al convincimento che "povero e semplice è bello"). "Scoperta" che Don Bosco inculcava nei suoi ragazzi dell'Ottocento, mentre noi abbiamo dovuto aver bisogno di "intuizioni moderne" per apprezzare iniziative di alto spessore culturale come il "Piccolo" di Milano, il Teatro "Povero" di Monticchiello...

## UN TEATRO CREATIVO

Scrive Luigi Melesi: "Il teatro dei gruppi giovanili è per fare amicizia, stare insieme, fare festa, ma soprattutto per salvare la fantasia, potenziare la creatività, ritrovare l'immagine di se stessi: 'la non creatività produce frustrazione, prostrazione e annullamento della persona' (Comuna Baires), e i giovani

vogliono vivere da creativi. La fantasia è una proprietà, una qualità dell'uomo. I giovani vogliono liberare la fantasia, ritrovare la capacità di sorpresa, che è quella del bambino, del semplice, dell'ingenuo, del clown, e se il teatro è espressione della vita, il desiderio che essi hanno di trasformare il teatro è anche quello di trasformare la vita". Bisogna di fantasia, oggi, quanto mai attuale, in una società che tende alla massificazione acritica, all'allineamento, alla moda imposta, specie nei comportamenti. Educare alla creatività attraverso il teatro significa recuperare l'identità dell'io, come soggetto unico e irripetibile. A lasciar parlare i giovani che hanno assaporato questo tipo di teatro, si hanno conferme inoppugnabili. Scrive una ragazza: "La cosa che mi è piaciuta di più è stata che lo spettacolo era frizzante, fatto da noi, e perché no, anche un po' improvvisato! Questa è stata, secondo me, l'arma vincente!" Il massimo della creatività è nelle corde intime del clown.

"Umanità, dono, poesia, gioia, sorriso, speranza, ecco di che cosa è impastato il nostro clown, che amiamo pensare inventato da Dio, il grande Clown, 'il creativo' per eccellenza. Poeta del sorriso, poeta della speranza, poeta del cuore, il clown ama la verità, sa rinunciare a se stesso per la gioia dell'altro", testimoniano i Barabba's Clowns.

## CREATIVITÀ COME COMUNICAZIONE

Facilmente, quando si parla di creatività, il pensiero corre alle trovate sceniche, alle intuizioni brillanti, alle soluzioni tecniche geniali. Sarà anche questo (e beato chi ne può disporre), ma per noi che ci rifacciamo al teatro di Don Bosco, la vera e profonda creatività sfocia nella capacità di "comunicare" in profondità con l'altro che ci sta di fronte, sia esso compagno dell'avventura teatrale, sia spettatore occasionale. Un tema, questo, tanto caro agli Educatori e ai Ragazzi di Arese da averne fatto una ragione di vita, uno stile di educazione. È, indubbiamente, l'esperienza contemporanea più fedele all'intuizione di Don Bosco. A loro dobbiamo numerose pubblicazioni e approfondite considerazioni sulla valenza totalizzante del teatro educativo. Siamo certi che non potremmo attingere da fonte migliore quello che può esser detto sui pregi che il Teatrino risalente a Don Bosco può offrire anche ai giovani di oggi. Nell'introduzione al testo: "Teatro fattore di comunione", gli autori così si esprimono: Teatro, un modo di vivere! È una cosa seria, una filosofia di vita! Bustric, un clown di quelli veri, è solito distribuire al termine dei suoi spettacoli un biglietto con una frase di Chabot de Gironville: "Contento della mia sorte, io dichiaro che i miei simili, i ciarlatani, i pagliacci, i saltimbanchi, se così li volete chiamare, sono tra gli uomini i più liberi, i più felici e anche i più nobili". Essere è amare ma anche comunicare, uscire da sé, farsi carico degli altri in modo gratuito, in fedeltà. Comunicare è "profezia" di una realtà che deve venire, alla quale tendiamo con tutte le forze. Del comunicare! Un'arte difficile, che va imparata. Del comunicare con il corpo, il linguaggio, la musica, il canto, il gesto, il sorriso.

Michele Novelli